

La dimora delle ombre: il rapporto tra Mandel'stam e Vygotskij

Luciano Mecacci

◇ eSamizdat 2021 (XIV), pp. 235-241 ◇

PENSIERO *e linguaggio* [Myšlenie i reč'] di Lev Vygotskij, notoriamente l'opera più importante della psicologia russa del Novecento, e unanimemente considerata un classico della ricerca psicologica contemporanea, fu stampato nel dicembre 1934, a pochi mesi dalla prematura scomparsa dell'autore (Vygotskij, nato il 5 novembre 1896, morì l'11 giugno 1934). Il libro fu diffuso di fatto nel gennaio 1935. Immaginatoci un lettore russo dell'epoca che scorra l'ultima pubblicazione del più noto psicologo degli anni Venti e Trenta e, arrivato all'ultimo capitolo, intitolato *Mysl' i slovo* [Pensiero e parola], vi veda in epigrafe due versi: “Я слово позабыл, что я хотел сказать, / и мысль бесплотная в чертог теней вернется” (“Ho dimenticato la parola che volevo dire, / e il pensiero incorporeo ritorna alla dimora delle ombre”). Due versi, senza l'indicazione dell'autore. Vi sono due possibili descrizioni della reazione di quel lettore: la più probabile è che abbia riconosciuto l'autore, forse essendo quei versi notissimi come lo sarebbe per un lettore italiano l'*incipit* dell'*Inferno*; oppure, senza sapere di chi fossero, andò avanti nella lettura di quello splendido capitolo in cui si tratta di pensieri e parole, di significati e sensi. Poiché è inconsueto che vengano citati versi senza indicarne l'autore, si può ipotizzare che i curatori dell'opera postuma di Vygotskij abbiano preferito il male minore e abbiano ommesso il nome, essendo l'autore un poeta che da anni era *persona non grata* per il regime sovietico: Osip Mandel'stam. L'omissione non fu sanata neppure nella ristampa del libro nel 1956, d'altronde caratterizzata da pesanti tagli e interventi redazionali. Nella successiva ristampa del 1982 finalmente i curatori fecero notare che si trattava dei versi tratti dalla poesia *Lastočka* [La

rondine] di Osip Mandel'stam, pubblicata nella sua versione definitiva nella raccolta *Tristia* del 1922. Quando curai la traduzione integrale di *Pensiero e linguaggio*, sulla base della prima edizione del 1934, mi accorsi che i curatori avevano attribuito ad Afanasij Fet un paio di versi che erano di Fëdor Tjutčev, e a Nikolaj Gumilëv versi che erano di Fet¹. Poiché errori del genere, o la cancellazione di cognomi 'imbarazzanti' (come Trockij, Carl G. Jung, ecc.), erano comuni nelle ristampe delle opere di Vygotskij, e si attribuiva tutto ciò genericamente alla censura ideologica perdurante ancora negli anni Ottanta, non si poteva cogliere la rilevanza storica di quelle citazioni, di quegli autori, per lo stesso sviluppo della sua teoria psicologica. Sebbene fossero note le opere di Vygotskij *Tragedija Gamleta* [Tragedia di Amleto] e *Psichologija iskusstva* [Psicologia dell'arte] (composte rispettivamente nel 1916 e nel 1925, e pubblicate per la prima volta nella seconda metà degli anni Sessanta), esse rimanevano in disparte nella crescente letteratura sull'autore: si sarebbe trattato di una produzione giovanile che solo preludeva all'interesse per i temi tradizionalmente più psicologici oggetto della produzione tra il 1924 e il 1934, anno della morte.

Lo stato degli studi su Vygotskij è cambiato completamente negli ultimi venti anni sia per la rivisitazione dei testi già noti, sia per la pubblicazione di altri scritti inediti. Il risultato principale è stato lo sbocciare di un nuovo modo di concepire i processi psichici, a partire dal 1931 circa, cioè negli ultimi tre anni e qualche mese, prima che Vygotskij morisse. In questo breve arco di tempo risalta la speciale attenzione che Vygotskij pose alla natura della parola,

* Il presente contributo trae spunto dalla recente pubblicazione di O. Mandel'stam, *Il programma del pane. Come lievita la poesia*, a cura di L. Tosi, Milano 2021.

¹ L. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*, a cura di L. Mecacci, Roma-Bari 1990. Su questi problemi redazionali si veda anche L. Mecacci, *Reč', tra linguistica e psicologia*, "eSamizdat", 2020, XIII, pp. 189-194.

al suo ruolo essenziale nella vita psichica, e quindi il rilievo che in quest'ultima giocano la letteratura e in particolare la poesia sia sul versante della produzione (lo scrittore, il poeta) sia su quello della fruizione (il lettore). Un filo rosso, a volte in superficie, a volte sotterraneo, unisce il primo Vygotskij a un Vygotskij apparentemente nuovo. Nuovo, appunto, per chi, non avendo una adeguata competenza sulla letteratura, la critica letteraria e l'estetica in Russia nei primi tre decenni del Novecento, non poteva cogliere compiutamente lo sfondo teorico da cui si era mosso Vygotskij quando nell'ultimo scritto della sua vita (proprio l'ultimo capitolo di *Pensiero e linguaggio*) affrontò la questione della parola citando necessariamente Dostoevskij e Tolstoj, oppure Mandel'stam, Puškin e Tjutčev.

Tra gli psicologi del primo Novecento, non fu certo esclusivo di Vygotskij l'interesse per la letteratura. Sono molti gli psicoanalisti, a cominciare da Sigmund Freud, che fecero ricorso a personaggi e tematiche della letteratura o del teatro (da Sofocle a Dostoevskij) per esemplificare la fenomenologia di una nevrosi o di un delirio psicotico. Però l'interesse di Vygotskij fu fundamentalmente diverso. Vygotskij considerò non il contenuto di un'opera letteraria o teatrale, non la *fabula* e neppure il *sjužet* nell'ottica formalista, ma la genesi dell'opera stessa, il suo formarsi, il suo strutturarsi nella psiche dell'autore. Fin dalla *Tragedia di Amleto* Vygotskij teorizzò un'analogia tra la costruzione drammatica realizzata dal drammaturgo (in questo caso Shakespeare, un uomo in carne e ossa) nel suo processo creativo e la costruzione drammatica quotidianamente vissuta nella propria psiche da ogni essere umano. Da qui la formula psiche=dramma, o complementariamente dramma=psiche, la quale ricorre soprattutto negli scritti di Vygotskij inediti fino a qualche anno fa.

Allo sviluppo di questa concezione vygotkiana è dedicata un'approfondita analisi nella seconda parte (*Come lievita la poesia*) del libro curato da Lia Tosi². Sebbene Tosi si presenti come la curatrice di una meditata scelta di scritti di Mandel'stam, prose centrate sulla nascita del testo poetico e poesie che di questo fenomeno sono la documentazione esplicita,

l'itinerario di analisi e riflessione proposto e l'ampissimo commento la rendono di fatto l'autrice del libro stesso. Coetanei, Mandel'stam nacque nel 1891 e Vygotskij nel 1896, si conobbero fin dalla giovinezza, almeno dal 1922 quando il poeta donò allo psicologo una copia di *Tristia* con dedica, per proseguire il loro rapporto sicuramente sino alla fine del 1933 (le testimonianze su questa frequentazione, a partire da quelle della moglie del poeta, Nadežda, e della figlia dello psicologo, Gita, sono riportate accuratamente da Tosi). È certo che Vygotskij meditò non solo su *La rondine*, inclusa in *Tristia*, o su altre poesie, ma anche su due testi centrali per uno studioso del linguaggio, come *Slovo i kul'tura* [Parola e cultura] del 1921 e *O prirode slova* [Sulla natura della parola] del 1922, perché i temi trattati e pure alcune espressioni ricompaiono negli scritti dello psicologo (i due testi di Mandel'stam sono tradotti e commentati nella prima parte del libro di Tosi, intitolata *Il programma del pane*).

Vi è una parola chiave nel percorso delineato da Tosi. È *kolobok*, il "panino tondo, sferico", il "pane fatto coi resti di farina grattati o spazzati dal deposito", annota Tosi; e ricordando sia i grappoli di significati che, nel grande dizionario del Dal', partendo dalla prima definizione di ciascuna voce scorrono via per rivoli inaspettati, sia che Kolobov era lo pseudonimo di Mandel'stam nei primi anni Venti, ecco la sintesi della polisemia di *kolobok*, degna di essere citata per intero per la sua finezza, a commento dei versi di *Kak rastët chlebo opara* [Quando cresce lievitata la pasta dei pani] del 1922:

Il panino Kolobov-kolobok è l'ultima vecchia farina: è tondo, come i templi, le cupole degli edifici di culto, i luoghi assembleari, è il 'soviet', consiglio che la politica deve chiedere alla cultura (la cultura è dentro l'acropoli lingua, la politica è fuori); è chiacchiera, anche, come diranno i suoi denigratori; è vita dura, è un continuo difendersi, ma è gioco anche, divertimento e letizia [...], ma anche la gioiosa socievolezza e disposizione all'allegria di Mandel'stam; ed è tenacia, perseveranza nella certezza delle proprie ragioni (come *čerstvyj* nel suo fascio di significati è: stantio, raffermo, quindi secco come pane eucaristico, e anche duro, quindi resistente); è materia linguistica densa per la sua concentrazione di valori; infine è dote di trasgressione a regole ottuse soffocanti, l'aria rubata di un'intelligenza in autonomia che respira la lingua e i pensieri che vuole³.

² O. Mandel'stam, *Il programma del pane*, op. cit.

³ Ivi, p. 164.

Per chi conosce l'opera di Vygotskij questo passo di Tosi può apparirne una sintesi mirabile. Si può cominciare dal “fascio di significati”. Nel saggio *Razgovor o Dante* [Conversazione su Dante], la cui stesura risale al 1933 (è importante ricordare questa data per le ragioni che diremo più avanti), Mandel'stam scrive: “Ogni parola è un fascio di più significati che si protendono in direzioni diverse e non verso un unico punto convenuto”⁴. Ogni parola cresce su sé stessa in direzioni diverse, impreviste, si formano “cicli semantici” che fanno sì che il significato di una parola si trasformi in un altro, in una concatenazione che fu studiata sperimentalmente da Vygotskij proprio negli ultimi anni della sua vita, e così riassunta nelle pagine finali di *Pensiero e linguaggio*:

Il senso [*smysl*] di una parola è così una formazione sempre dinamica, fluttuante, complessa che ha parecchie zone di stabilità differenti. Il significato [*značenie*] è soltanto una di queste zone del senso che acquista la parola in un qualche contesto, ma è la zona più stabile, più unificata e più precisa. Come è noto, la parola cambia facilmente il suo senso in contesti diversi. Il significato, al contrario, è quel punto immobile e immutabile che rimane stabile di fronte a tutti i cambiamenti di senso della parola nei diversi contesti [...] La parola, presa da sola nel vocabolario, ha un solo significato. Ma questo significato non è niente altro di più che una potenzialità che si realizza nel linguaggio vivente, di cui questo significato è soltanto una pietra nell'edificio del senso⁵.

Vygotskij distingue quindi tra *značenie* [significato], la definizione costante, pubblica, da vocabolario, di una parola (“punto immobile e immutabile”; *punkt*, è il suo termine, simile al *točka* di Mandel'stam) e *smysl* [significato], il particolare significato che la parola acquista nel mondo interno della psiche individuale, un significato privato che può risuonare nella coscienza di chi quella parola ascolta se vi è, come si suol dire, comunanza di sensi con la coscienza che l'ha pronunciata. Va notato che Mandel'stam usa proprio *smysl* e non *značenie*: la parola è propriamente, sul piano psicologico, *à la* Vygotskij, “un fascio di sensi”.

I sensi si srotolano l'uno dopo l'altro, formano fasci e costellazioni, centrati su una parola-cardine, per esprimere un pensiero complesso, dove “complesso” (usato da Vygotskij per le sue ricerche sulla

formazione dei concetti) rimanda al suo significato originario (*complexus*, abbraccio, stretta, amplesso, ma anche conflitto). Una parola è “una pietra nell'edificio del senso”, le parole – scrive Tosi – formano “l'acropoli lingua”. E la lingua, precisa Vygotskij, è un incessante *osmyslenie* [attribuzione di senso], il motore di quel dinamico, flessibile *smyslovoe stroenie* [struttura di senso] che è la coscienza.

Perché Vygotskij parte dalla rondine di Mandel'stam, da quella rondine che ritorna alla dimora delle ombre, una volta che il pensiero non si è concretizzato in parola?, si chiede Tosi. La risposta che l'autrice propone è strettamente compatibile con la teorizzazione di Vygotskij sull'origine della parola, del linguaggio in generale (*reč'*):

È l'anima che torna alle ombre? O è la parola o meglio il senso che doveva essere incarnato in parola, sfuggito al poeta; è il pensiero incorporeo, ora evanescente a tal punto da non lasciarsi ritrovare, rimodellare in parola piena rotonda né lascia rinnovare la gioia plastica, il gaudio del riconoscimento che plasma e abbraccia la parola?⁶

Infatti il problema centrale, la cui esplorazione resta intravvista ma non compiuta (Vygotskij, in un appunto del 1934, si paragona a Mosè che, salito sul monte Ebo, scorge la Terra Promessa, ma non potrà solcarla perché sopraggiungerà la morte)⁷, è la relazione tra il pensiero incorporeo e la sua incarnazione, la parola.

Che cos'è il pensiero? Non si può rispondere senza implicare necessariamente il linguaggio: si verbalizza il contenuto di pensiero (in questo caso sul pensiero stesso), e questa operazione di verbalizzazione avviene nella coscienza, la struttura di parole-senso. Appena si entra nella dimora del pensiero, un regno di ombre, esso immediatamente si illumina di parole-senso. Tosi cita opportunamente un appunto di Vygotskij trascritto in uno dei suoi taccuini: “Il pensiero che senza parola è un'ombra di Stige incorporea [...] senza parola noi stessi non comprendiamo il nostro pensiero – quando la parola è smemorata”⁸. Chiaramente un'eco dei versi di Mandel'stam, sottolinea Tosi, riportando anche un altro appunto: “Il

⁴ Idem, *Conversazione su Dante*, a cura di S. Vitale, Milano 2021, p. 45.

⁵ L. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, op. cit., p. 380.

⁶ O. Mandel'stam, *Il programma*, op. cit., p. 201.

⁷ L. Vygotskij, *Zapisnye knižki L.S. Vygotskogo. Izbrannoe*, a cura di E. Zaveršneva – R. van der Veer, Moskva 2017, p. 568.

⁸ Ivi, p. 306 (cfr. O. Mandel'stam, *Il programma*, op. cit., p. 205).

pensiero non *si esprime* nella parola, ma *si realizza* nella parola. Si potrebbe parlare di un processo del divenire (unità di essere e non essere) del pensiero nella parola. Vedi Mandel'stam: sul pensiero senza parole dal regno delle ombre"⁹. E ancora: "La coscienza senza parole è linguaggio di Stige"¹⁰.

Cosa spinge il pensiero a farsi corporeo? E quale 'corpo' assume il pensiero? Iniziamo dalla seconda domanda. Per Vygotskij, psicologo, i 'corpi' sono due: il linguaggio esterno (*vnešnjaja reč'*), quello proprio del linguaggio impiegato in una relazione, una conversazione formale, un testo scritto, un linguaggio dispiegato, corretto grammaticalmente e sintatticamente, in breve un linguaggio pubblico; e il linguaggio interno (*vnutrennjaja reč'*), quello proprio del mondo interno della psiche, il mio o il tuo mondo interno, con i suoi affetti, i suoi ricordi, le sue emozioni, in breve un linguaggio privato, e sul piano formale contratto, abbreviato, predicativo (una forma di linguaggio preceduta, sul piano dello sviluppo ontogenetico, dal linguaggio egocentrico, quando una bambina o un bambino parlano a voce alta con sé stessi, in particolare quando devono risolvere un problema). Il linguaggio interno è il linguaggio eminentemente proprio della poesia, perlomeno per Mandel'stam, si legga la sua poesia *Psicheja-žizn'* [Psiche-vita], e qui va richiamato di nuovo il commento di Tosi:

Non solo nella composizione di Mandel'stam si proietta il riaffondare di una parola, afferrata e poi spenta, nell'area dell'evanescente, ma se ne dà una descrizione seguendo una 'grammatica' quasi da linguaggio egocentrico, procedendo fra grumi di senso, che evolverà ancora più profondamente tuttavia verso una sintassi da linguaggio interno.

Anche in *Psicheja-žizn'* troviamo un bosco semantico, evanescente e non articolato, di plurimi sensi trasparenti che si stringono attorno alla psiche del poeta, attirandolo/a con doni (offerte semantiche, diciamo). Cronaca dello sforzo verso una composizione poetica, una discesa in un luogo limbo delle potenzialità del linguaggio [...]. Ci si può chiedere: ma l'esito verbale degli impeti creativi di Mandel'stam, dove ogni verso e parola concentrano latitudini e profondità sorprendenti, è un linguaggio interno non piegato alla sintassi del linguaggio esterno?¹¹.

Affetti, ricordi, emozioni spingono alla incarnazione del pensiero nella parola: o nella forma contratta,

⁹ Ivi, p. 307 (cfr. O. Mandel'stam, *Il programma*, op. cit., p. 205).

¹⁰ Ivi, p. 321 (cfr. O. Mandel'stam, *Il programma*, op. cit., p. 206).

¹¹ O. Mandel'stam, *Il programma*, op. cit., pp. 212, 243.

polisemica e privata del linguaggio interno o nella forma dispiegata, monosemica (altrimenti è un "linguaggio schizofrenico", comprensibile solo per chi lo pronuncia)¹² e pubblica del linguaggio esterno. Vi sono quindi due piani, il primo, l'incorporeo spazio del pensiero, e il secondo, il corporeo spazio del linguaggio: come dal primo si passi al secondo fu l'oggetto primario della ricerca psicologica di Vygotskij. Su questi piani, e sulle corrispondenze testuali tra Mandel'stam e Vygotskij, sulla presenza in entrambi di metafore come il vento, la nuvola o la pioggia, oppure concetti come *orudie* [strumento], Tosi compie una disamina sistematica e puntuale per la quale si rimanda direttamente al suo saggio. Voglio invece soffermarmi su un altro aspetto che emerge proprio dall'analisi di Tosi e che, per lo studioso di Vygotskij e in genere per uno psicologo, è cruciale.

Si è già detto che dietro al pensiero e quindi precedentemente al riversarsi del pensiero nel linguaggio vi è un altro piano: ciò che in psicologia viene denominato la 'dinamica' della vita psichica (bisogni, emozioni, affetti, motivazioni) con una netta distinzione dai processi della cognizione (percezione, attenzione, memoria, immaginazione, pensiero, linguaggio). Una distinzione tradizionale, ancora oggi usata nella manualistica psicologica, ma superata dall'esigenza teorica di concepire in modo unitario la vita psichica: non c'è affezione senza cognizione, e viceversa (in conformità alla visione integrata proposta da Spinoza, il filosofo di riferimento di Vygotskij). *Pensiero e linguaggio* è lapidario su questa relazione:

Il pensiero [*mysl'*] stesso nasce non da un altro pensiero [*mysl'*], ma dalla sfera motivazionale della nostra coscienza, che abbraccia i nostri impulsi e le nostre motivazioni, i nostri affetti e le

¹² Vygotskij si occupò intensamente del rapporto tra pensiero e linguaggio nei pazienti schizofrenici (cfr. il suo saggio *Il pensiero nella schizofrenia* del 1934 [in L. Vygotskij, *Antologia di scritti*, a cura di L. Mecacci, Bologna 1983, pp. 279-299] che, subito tradotto in inglese, ebbe una vasta diffusione e influì direttamente su tutta una serie di ricerche occidentali nel secondo dopoguerra; ricerche analizzate da Sergio Piro in *Il linguaggio schizofrenico*, Milano 1967). Qui l'intreccio tra pensiero magico, creatività e polisemia è vasto e spesso insondabile. Una nuova luce sulle riflessioni teoriche di Vygotskij è venuta dalla pubblicazione dei *Taccuini*, richiamati spesso da Tosi, e dalla parte in essi dedicata al tema 'disintegrazione e schizofrenia'.

nostre emozioni. Dietro al pensiero [*mysl'*] vi è una tendenza affettiva e volitiva. Soltanto essa può dare una risposta all'ultimo 'perché' nell'analisi del pensiero. Poiché [abbiamo paragonato] il pensiero ad una nube incombente, che riversa una pioggia di parole, allora dovremmo, per seguire questo confronto immaginario, identificare la motivazione del pensiero con il vento che fa muovere le nuvole. Una comprensione reale e completa del pensiero altrui è possibile soltanto quando scopriamo il suo retroscena reale, affettivo-volitivo¹³.

Qui emerge un problema che ha agitato la ricerca psicologica russa quando si è confrontata con la teoria di Vygotskij, e che oggi si delinea con maggiore precisione dopo la pubblicazione dei *Taccuini* vygotkiani, ma anche grazie a questo saggio di Tosi sui rapporti dello psicologo russo con Mandel'stam. Nei *Taccuini*, ma non negli scritti pubblicati, Vygotskij usa l'espressione *akmeistskaja psichologija* (con un richiamo diretto all'acmeismo; anche Nikolaj Gumilëv, che ne fu esponente, è citato nella penultima pagina di *Pensiero e linguaggio*) per proporre un nuovo orientamento: la 'psicologia acmeista', la 'height psychology' in alcuni recenti scritti in lingua inglese¹⁴, la 'psicologia apicale' nella traduzione di Tosi. Siamo tra il 1933 (quando Vygotskij frequenta Mandel'stam a Mosca) e i primi mesi del 1934 (non oltre maggio). Vygotskij insiste che la psicologia dell'essere umano deve avere come oggetto primario di studio ciò che caratterizza questo stesso essere rispetto alle altre specie animali: la sua creatività artistica e linguistica. Gli esempi vengono tutti da questa sfera: Stanislavskij, Mandel'stam, Dostoevskij, Tolstoj, ecc. Si può vedere la psicologia delle conquiste umane, l'acme, la vetta, l'apice, come una rappresentazione della psiche contrapposta a quella della 'psicologia del profondo' di Freud e della psicoanalisi: l'alto e il basso della psiche umana. Se per la psicologia del profondo la produzione artistica ha motivazioni inconscie (si pensi alla interpretazione freudiana di Dostoevskij o di Leonardo da Vinci) che sfuggono alla coscienza (la coscienza è qui soggiogata dall'inconscio), per la psicologia acmeista è vincente la sfera della coscienza che riveste di sensi

la sfera affettiva e motivazionale della psiche. Appena questa sfera soffia, come il vento, sul pensiero, allora d'incanto (apparentemente, perché non è un scoppietto magico) piovono le parole-senso. La coscienza individuale è sempre una coscienza che è storica, qui e ora, immersa nelle gioie e nei dolori del momento. Non esistono archetipi astorici che condizionino la vita della psiche, a prescindere dalla sua materialità biologica impiantata in un dato terreno, un dato contesto, storico e culturale. Ma proprio su questa prospettiva che poteva essere considerata conforme al materialismo storico, e di fatto così la riteneva Vygotskij, fioccarono le critiche da parte degli psicologi russi, alcuni dei quali anche suoi stretti collaboratori. La coscienza, la struttura (edificio) di sensi, per Vygotskij era abitata da parole, e dalle parole che si componevano in una poesia, un racconto, un dramma. E il resto? Vale a dire la mente tecnologica che costruisce case e ponti, la mente che crea la musica, e la mente del pensiero matematico e scientifico, fatto di simboli e formule? Non erano queste dimensioni altrettanto specifiche della psiche umana? Al di là delle motivazioni ideologico-politiche che erano dietro a queste osservazioni (Vygotskij era un personaggio pubblico, con cariche istituzionali di rilievo, era stato legato a Lunačarskij e alla Krupskaja, non aveva nascosto le proprie simpatie per Trockij), e restando in una sede di pura ricerca psicologica, in effetti si trattava di rilievi che avevano una loro giustificazione. Ma non fu una problematica che venne risolta in termini scientifici, con nuovi studi e nuove proposte teoriche. Tutto finì con un timbro di censura, con l'isolamento morale, o peggio (mi riferisco agli allievi di Vygotskij più fedeli).

Siamo nel 1932-1933, inizi del 1934. Vygotskij è attaccato sulla stampa ufficiale, alcuni suoi collaboratori, forse più per prudenza sul piano personale che per scelta teorica, o per tutti e due i motivi, si allontanano, lo frequentano sempre di meno. Quando è di nuovo in ospedale, a maggio, è solo, angosciato dall'idea di lasciare la moglie e le sue due piccole bambine in precarie condizioni economiche. Si affida alla sua coscienza e alla poesia.

Nell'ultimo appunto ricorda Mosè, si è già detto, e termina così: "Il resto è silenzio". Aveva iniziato

¹³ L. Vygotskij, *Pensiero*, op. cit., p. 391 (cfr. O. Mandel'stam, *Il programma*, op. cit., pp. 252-253).

¹⁴ Per esempio, J. Vassilieva – E. Zavershneva, *Vygotsky's "Height Psychology": Reenvisioning General Psychology in Dialogue with Humanities and the Arts*, "Review of General Psychology", 2020 (24), 1, pp. 18-30.

i suoi studi con l'*Amleto*, e con queste parole di quella stessa tragedia fa finire la sua vita psichica. Vygotskij entrò in ospedale il 9 maggio 1934, Mandel'stam fu arrestato l'11 maggio 1934. Il poeta morì, lo sappiamo, ma va sempre ricordato, il 27 dicembre 1938 in un campo di transito. La tragedia del Grande Terrore era al suo culmine, con il dramma delle più brillanti intelligenze personali falciate via. Le opere del più grande poeta russo e del più grande psicologo russo del Novecento cominciarono a essere stampate e ristampate, timidamente o scorrettamente per i tagli e le censure, molti decenni dopo. Se mi si permette un ricordo personale, riaffiorato dopo la lettura del bel libro di Lia Tosi, ho avuto il privilegio di leggere alcuni articoli di Vygotskij che circolavano in samizdat nel 1972 all'Istituto di psicologia di Mosca, proprio nell'edificio nel cui seminterrato aveva abitato per alcuni mesi il giovane psicologo trasferitosi da Gomel' alla fine del 1924. Non riesco a immaginare i brividi di chi poté leggere i versi di Mandel'stam battuti a macchina su poveri fogli di carta velina, passati di mano in mano fino alla loro consumazione.

◇ *The Hall of Shadows: The Relationship Between Mandelshtam and Vygotskii* ◇
Luciano Mecacci

Abstract

In her recent annotated edition of Mandelstam's poems and prose, *Il programma del pane. Come lievita la poesia* [The Bread Program. How Poetry Rises] (Milano 2014), Lia Tosi thoroughly analyzes the relationship between Mandelstam himself and the psychologist Lev Vygotskii, two authors also linked by a strong personal friendship. Especially in the last years of his life (the early 1930s) Vygotskii was influenced by the ideas that the poet had on the genesis of the word and the structural-functional links between thinking and speech. It can be noted that the primary role assigned to verbal language, with respect to other forms of cognitive activity and practical production of the human mind, was one of the main critiques of Vygotskii from the 1930s onwards, until his 'rehabilitation' after the end of Stalinism.

Keywords

O. Mandelshtam, L. Vygotskii, L. Tosi, Poetry, Thinking, Speech, Consciousness, Motives, Emotions.

Author

Luciano Mecacci, formerly Full Professor of General Psychology at the University of Florence (Italy), worked in the early 1970s in Moscow, first at the Institute of General and Pedagogical Psychology and later at the Institute of Psychology of the Academy of Sciences, developing his interest in the history of Russian psychology alongside his psychophysiological research on human cognitive processes. His first book *Brain and History. The Relationship between Neurophysiology and Psychology in Soviet Research* (New York 1979) had the preface by Aleksandr R. Luriya. His latest book is *Besprizornye. Bambini randagi nella Russia sovietica, 1917-1935* (Milano 2019).

Publishing rights

This work is licensed under **CC BY-SA 4.0**



© (2021) Luciano Mecacci